

Intervista a **Cristobal Silva Gonzales**  
**Istituto Nazionale Sindacale (INS)** di Bogotá, Colombia  
Radio Città Fujiko  
Bologna 15 marzo 2007  
Traduzione di Alice Rebelde

Un abbraccio fraterno e solidale da Cristobal Silva Gonzales, colombiano che fa parte dell'Istituto Nazionale Sindacale. Cercherò di condividere una serie di considerazioni/osservazioni su un paese - alcuni di voi ne avranno sentito parlare - che si chiama Colombia. In Colombia da molto tempo si assiste a una crisi istituzionale dove lo stato di diritto non esiste; dove lo Stato, lontano dall'ascoltare il popolo, lontano dall'ascoltare i cittadini per garantire loro i diritti fondamentali, l'unica cosa che ha fatto lungo la sua storia è stato di perseguirli, stigmatizzarli, condannarli al carcere, all'esilio e all'assassinio.

Attualmente assistiamo, credo, alla peggiore crisi storica dello Stato Colombiano .... La crisi istituzionale conosciuta come mafiocrazia, una categoria che consideriamo pertinente per caratterizzare la attuale classe dirigente che governa la Colombia. La stessa Procura Generale della Nazione, gli stessi organismi dei Diritti Umani denunciano da tempo l'attuale governo colombiano per i suoi vincoli profondi con il narcotraffico e i paramilitari. Questo cartello di assassini, di persone che lucrano del denaro della mafia, si sono progressivamente appropriati degli scenari statali come il Congresso della Repubblica, dove senatori e rappresentanti alla Camera sono stati perseguiti dalla stessa Procura Generale della Nazione per i loro legami con i gruppi paramilitari e con i cartelli della mafia. Interi dipartimenti sono nelle mani dei paramilitari e di questa mafia che oggi comprende i sindaci, governatori...

Inoltre la stessa Procura Generale della Nazione ha fatto una inchiesta abbastanza seria e ha concluso che in Colombia esiste una narcopolitica dove sindaci, governatori e, cosa molto seria, lo stesso Presidente della repubblica, hanno ancora legami con un passato oscuro, nel quale le loro famiglie erano vincolate ai traffici dei cartelli di Medellin.

Ultimamente un senatore della Repubblica, Gustavo Petro, che fa parte del Polo Democratico Alternativo, unico gruppo politico che non ha legami con la mafia e con i paramilitari, ha denunciato come questi controllino le università, gli organismi di sicurezza come il DAS, dipartimento amministrativo sicurezza, che cerca di vegliare sugli interessi dello Stato ed è permeato dal fenomeno del paramilitarismo e del narcotraffico. Vediamo che per lo stesso presidente entro pochi giorni, o settimane, verrà portata a termine nel Congresso della Repubblica una analisi di come la sua famiglia, suo fratello soprattutto, ha continuato ad avere legami con la mafia e i paramilitari

In Colombia oggi vediamo come questa strategia della mafiocrazia ha generato nel giro di quindici anni 3 milioni e mezzo di sfollati interni. Lo sfollamento è una strategia generata da questi gruppi, questi squadroni della morte che grazie a i loro legami con la mafia hanno comprato le terre ai contadini a prezzi molto economici nel migliore dei casi. Sono tre milioni e mezzo di persone che hanno perso le loro terre e perciò vediamo come la stessa Procura abbia richiamato l'attenzione dello Stato, alle proprie responsabilità sul fenomeno dei profughi interni. Questi tre milioni e mezzo di persone che oggi arrivano nelle principali città del paese si trovano nella assoluta marginalità ed esclusione, vediamo ai semafori intere comunità indigene, che avevano un legame molto importante con la loro terra e col loro territorio... persi, confusi...

Per questo comprendiamo come lo 0.4% dei proprietari terrieri, che per la stragrande maggioranza sono membri di questa mafiocrazia, controllano il 65-70% delle terre produttive. E queste terre produttive sono dedicate alla coltivazione estensiva, al fenomeno della agroindustria: coltivazioni di palma africana, di frutta esotica per il mercato mondiale. Solamente 4 milioni e mezzo di persone controllano quasi l'80% della ricchezza senza generare alcun livello di redistribuzione. La Colombia è il paese dell'america del sud più diseguale, insieme a Brasile e Haiti, in una zona abbastanza ricca e abbastanza importante per le risorse strategiche e naturali.

Per questo vediamo anche come in uno scenario come la Colombia i diritti – diritto al lavoro degno, diritto alla salute, diritto all'istruzione – si sono trasformati in qualcosa che sembra una utopia. Vediamo inoltre, e comprendiamo, anche il fenomeno dell'esilio di molti uomini e molte donne, di molti giovani soprattutto, che sanno che in Colombia non c'è futuro e per questo preferiscono andarsene nei paesi vicini come Ecuador, Venezuela, e ovviamente soprattutto Stati Uniti, a vendere la propria forza lavoro a prezzo irrisorio. È corretto anche parlare di “democrazia”. La democrazia è il concetto che spiega come avviene la transazione dalla democrazia alla dittatura. In un paese con la distribuzione della ricchezza altamente diseguale, dove il 10% di proprietari detiene l'80%, il 70% della ricchezza, ci chiediamo di che democrazia stiamo parlando.

È precisamente questa mafia, vincolata al progetto paramilitare, che ha guadagnato dalla attuale guerra in Colombia.

Ha generato livelli di disuguaglianza, di esclusione, di esilio tanto interno come esterno e di sfollamento.

Quindi per arrestare questa democrazia, questa dittatura, falsamente chiamata democrazia, dove hanno convertito la Colombia in un bottino, occorre affermare che non solo i paramilitari fanno affari con questa guerra ma essi stessi sono stati funzionali ai

grandi investimenti stranieri che cercano di sfruttare le risorse naturali e sottomettere alla spoliazione la forza lavoro.

Dunque, di fronte a un paese senza futuro, le organizzazioni politiche come il Polo Democratico Alternativo, le organizzazioni sociali contadine, indigene, studentesche, hanno costruito un altro modello di democrazia, un altro modello di sostenibilità economica.

Da qui l'importanza di riappropriarci della categoria della democrazia. La democrazia è semplice: la democrazia, volendo definirla, sarebbe governare con il popolo, verso il popolo, per il popolo, non imporre politiche economiche, non imporre strutture di terrore. Oggi la democrazia si sta costruendo a partire dagli scenari quotidiani, dagli spazi alternativi, dagli stessi sindacati che sanno di non poter proseguire questa lotta da soli ma che devono mettere i propri interessi al servizio di altri interessi, come quelli degli indigeni, dei contadini.

Per questa lotta eroica dovrei parlare degli indigeni del Cauca, che per difendere il proprio territorio hanno dato vita a mobilitazioni sorprendenti, degne, e riconosciute dalla comunità internazionale e nazionale. Questa lotta è locale e globale al tempo stesso.

Abbiamo spazi di riflessione collettiva come i tribunali permanenti dei popoli dove continuiamo a fare analisi di come la guerra e gli affari siano connessi in Colombia e di come un modello economico altamente escludente, come quello colombiano, necessita della strategia del terrore, dell'assenza di garanzia dei diritti fondamentali, ed è a questo che ci riferiamo quando parliamo di nemico comune.

Quali sono questi nemici comuni? Hanno nomi e cognomi, sono le corporazioni, le grandi transnazionali, che per mezzo del caos e della guerra si sono man mano appropriate delle risorse naturali, del petrolio, come la BP e la OXY; della biodiversità, come fanno le compagnie chimico-farmaceutiche, che mettono i brevetti ai saperi ancestrali degli indigeni attraverso il traffico delle sementi, che cercano di brevettare questi alimenti, queste piante medicinali, e poi di venderle, a coloro ai quali le hanno rubate, attraverso i trattati di libero commercio.

Questo tribunale permanente dei popoli sta cercando di denunciare queste corporazioni, che in mezzo alla guerra stanno saccheggiando e sfruttando la società colombiana. Il tribunale permanente dei popoli è una lotta in cui a partenza dalla giustizia comune, dalla giustizia popolare si esige continuamente il diritto alla verità, il diritto alla riparazione, il diritto a rimanere nel territorio, il diritto a costruirsi una vita degna in un paese in via di costruzione.... questi tribunali ricevono un vasto eco solidale... Mi ha sorpreso incontrare a Roma compagni che fanno parte del parlamento o dei comuni di

alcune città nei dintorni di Roma, o a Roma stessa, che conoscevano la situazione in Colombia e che continuano ad appoggiare questo tipo di sforzo che non è solamente dei e per i colombiani ma è rafforzato in molti suoi aspetti dalla comunità internazionale. Perché la comunità internazionale si sente responsabile del fatto che sono le sue multinazionali quelle che si sono sempre approfittate della confusione del popolo colombiano per strappargli tutte le risorse e la stessa possibilità di sperare.

Le guerriglie colombiane sono il prodotto di un modello altamente disuguale. Le FARC hanno la caratteristica di essere una guerriglia profondamente agraria, perché la Colombia è l'unico paese dell'America Latina che non ha mai fatto una riforma agraria. La guerriglia delle ELN è una guerriglia creata da alcuni intellettuali, agli inizi, una guerriglia più di strutture urbane, che ha cercato anch'essa di costruire una nuova Colombia nel segno della giustizia sociale. Quando uno legge i dieci punti che hanno messo sul tavolo di discussione le FARC e l'ELN si accorge che non stanno certo cercando il socialismo nell'immediato, bensì sono 10 punti strutturali sulle cause della guerra in Colombia che hanno a che fare coi livelli di disuguaglianza, con l'impossibilità di costruire un modello industriale che generi ricchezza e distribuisca la ricchezza in maniera più equitativa, con il garantire alla popolazione diritti fondamentali come quello a una vita degna. Però quello che ha fatto la classe dirigente colombiana è ignorare completamente una volontà generale, perché è il popolo colombiano quello che si continua a dissanguare e a uccidere.

Se ci si mettesse seriamente a discutere politicamente i dieci punti che tanto la guerriglia dell'ELN come le FARC hanno posto sul tavolo dei negoziati, la Colombia potrebbe raggiungere un sogno storico che è quello di provare a costituirsi come nazione, dove sia possibile l'uguaglianza, dove siano possibili i diritti fondamentali.

Con gli attentati terroristi dell' 11 settembre negli Stati Uniti queste due guerriglie sono entrate nel panorama internazionale come "gruppi terroristi". Quello che è evidente guardando alla storia del paese è che il terrorismo che abbiamo sopportato per più di 50 anni in Colombia è il terrorismo di Stato.

Per questo non è gratuito che questo terrorismo di Stato abbia dovuto utilizzare la strategia del paramilitarismo. Bisogna anche dire che il paramilitarismo nacque, in un certo senso, per combattere la guerriglia ma non lo fece mai. Quello che il paramilitarismo fece fu massacrare, torturare... e non voglio ora citare racconti innominabili, perché mi dà vergogna morale ed etica, in quanto crimini di lesa umanità che perpetrarono nei confronti di una popolazione disarmata, che stava dissentendo e che si opponeva al modello economico e politico dello Stato.

Sono stati i sindacalisti, gli studenti, gli intellettuali, i contadini, gli indigeni, l'obiettivo della strategia paramilitare ... e gli stessi giornali ufficiali lo hanno riconosciuto: tutte le volte in cui i paramilitari si scontravano con la guerriglia, in un modo o nell'altro, è stato dimostrato che venivano salvati da azioni militari dello stesso esercito nazionale.

Siamo persone che sono state accompagnate da persone giovani come voi, persone che hanno finito l'università, persone che sanno che non troveranno lavoro perché non ce n'è, persone che sanno che se lo avranno sarà un lavoro molto precario. Quindi abbiamo considerato importante unirvi, e fino ad oggi l'Istituto Nazionale Sindacale ha realizzato alcune proposte progettuali, con molto appoggio internazionale, progetti come quello agroalimentare, basato sulla produzione di alcune comunità in resistenza e contadine e sul consumo di alcune comunità nelle città, dove desiderano avere accesso a prodotti sani, senza la mediazione delle multinazionali come Carrefour o Exito, che distribuiscono cibo geneticamente modificato.

Quindi siamo riusciti a costruire circuiti produttivi e circuiti di consumatori... Li appoggiamo dando vita a processi di sensibilizzazione in alcuni quartieri... si tratta di dar vita a uno scenario di coscienza politica ....E' stato un progetto abbastanza interessante perché mettiamo in gioco un modello pedagogico che si chiama modello di educazione popolare, che è nato in Brasile con Paul Freire ed è una educazione che si basa sull'orizzontalità, che si basa nella costruzione collettiva dei saperi e sulla mobilitazione e sul confronto e conosciamo l'importanza di questo apporto da parte della comunità internazionale.

Tutte le volte che arriva il potere della plutocrazia del governo, delle grandi multinazionali, rappresentato da Bush, in qualsiasi luogo del mondo, esso viene affrontato con mobilitazioni, con lotte, con scontri.

A Bogotà è successo lo stesso quando giovani, per la maggior parte, sono scesi in strada a denunciare, con l'intento di ripudiare e far vergognare, un assassino delle proporzioni di Bush: e abbiamo visto come le strade di Bogotà, il centro della città, è stato militarizzato e si sono viste le proporzioni di ciò che significa la guerra in Colombia. Nella piazza di Bolivar abbiamo visto come uomini e donne che stavano denunciando la presenza di un responsabile della crisi in Colombia, per aver finanziato il Plan Colombia e il Plan Patriota, sono stati contrastati nella maniera più aggressiva dai militari, dai soldati posti a servizio dell'imperatore, e abbiamo visto come questa gente con le sue bandiere, i suoi cartelli, è stata affrontata da un terrore che cercava precisamente di evitare che le persone assumessero il diritto alla critica, alla denuncia, mentre lo Stati utilizzava squadroni di gente per intimidire coi fucili, con armi di grosso calibro, nello stesso centro di Bogotà. Questa è una sintesi di ciò che può significare una guerra sproporzionata in Colombia.